

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis».

(Psal. CXXXIV)

Anno 62°

Gennaio - Marzo 1976

N. 1

S O M M A R I O

G. Pesando: *Un Amico* — **A. Amadio:** *VIII Jizerska Padesatka* — **A. Marchelli:** *Nell'attesa di andar oltre* — **E. Spadoni:** *Nostra Signora di Castel-Ulivo* — **P. Fietta:** *Rally che passione!* — **F. Ghiglione:** *Bivacco Gino Rainetto* — **G. Mele:** *Il Cristo delle nevi* — **T. de Strobel:** *Alla Montagna* — **F. Bo:** *Bruno Toniolo* — *Cultura alpina* — *Vita nostra* — *Lo sapevate che...*

In morte di Luigi Ravelli

UN AMICO

Sì, un vero amico, amico per ognuno di noi, ma particolarmente un amico sincero della Giovane Montagna. Luigi Ravelli è andato alla Casa del Padre!

Direttore di questa rivista e poi Presidente Centrale dopo la scomparsa di Natale Reviglio, con fermezza Egli ha sempre operato per mantenere lo spirito originario della nostra Associazione, quello spirito fatto di cristianesimo schietto ed integrale, schivo di pietismo e di superficialità.

Aveva il dono della sintesi, non piccola cosa in un mondo come il nostro che sta diventando sempre più parolaio. In poche parole condensava lunghi momenti di discussione esponendo con lucidità il suo pensiero, quasi fosse un principe del foro e non un tecnico di ingegneria.

Quanto a Lui deve la Giovane Montagna?

E' difficile dirlo, certamente moltissimo: per il tempo sottrattoGli, per le preoccupazioni imposteGli, per gli aiuti materiali e i consigli sollecitati. Forse, anche il nostro rimorso per una parte di salute rubataGli.

Da Lui molti hanno ricevuto una parola affettuosa, seppure rude; una parola di incitamento; una parola amichevole; un intervento a loro favore. Quanto fosse generoso lo sanno anche le varie presidenze sezionali.

E' mancato un Amico! dovremmo lasciarci prendere dalla tristezza senza conforto? No, Egli ci ha indicato un qualcosa di superiore, un qualcosa che dura oltre la morte terrena, un qualcosa che dà speranza e sicurezza anche nei momenti più tristi; Egli ci è stato Maestro e per questo noi lo ringraziamo.

E' partito verso il Cielo accompagnato dalla Madre del Salvatore e Madre nostra, Regina delle nevi, Sovrana del Rocciamelone, Custode di quel rifugio-cappella costruito lassù in vetta dalla nostra Associazione e per i cui lavori di ripristino e sistemazione Egli si era battuto, ancora, durante l'ultima riunione della Presidenza Centrale.

Di Lui, del nostro Ravelli, di Colui che aveva rifiutato la carica di Presidente Onorario per non sentirsi un di più e un escluso dall'Associazione, dovremo ancora riferirci, specialmente sulle attività svolte, sugli esempi lasciati a noi e ai nostri figli. Dobbiamo raccogliere i Suoi scritti, ricordare gli episodi salienti ed in particolare mettere in evidenza l'amore profuso a questa nostra Associazione che Egli, per ben quattordici anni, guidò con mano ferma e decisa in momenti difficili.

Il Presidente Centrale
Giuseppe Pesando

La Presidenza Centrale rivolge un invito a tutti i Soci perché collaborino alla stesura di una speciale pubblicazione che sia di ricordo e soprattutto di riconoscenza per quanto Luigi Ravelli ci ha lasciato con l'esempio. Chi intende collaborare a quest'opera, entri in contatto con il Direttore di questa Rivista.



CECOSLOVACCHIA



IL PROLOGO

Ma come è nata questa nostra spedizione cecoslovacca?

E' nata cinque anni or sono, a San Martino di Castrozza, con il nostro accantonamento invernale.

Sul far della sera si presenta da noi il parroco, che accompagna un tipo insolito: un tizio dinoccolato, in jeans con berretto da ciclista ed uno zaino che sembra pesare quanto il padrone.

Dice don Guido: « E' venuto da me in chiesa a chiedere ospitalità per una notte, prima era stato alla Casa delle Guide ma gli hanno risposto di non poter essergli di aiuto. Ho pensato quindi a voi. E' un cecoslovacco, borsista dell'ENI a S. Donato Milanese. Mi ha accennato di essere appassionato di montagna ».

« Se si accontenta, per noi va bene » è stata la nostra asciutta risposta.

Seguono le presentazioni: Sandro, Giovanni, Svatupluk (Svata per gli amici).

Così venne da noi Svata e la notte di ospitalità si trasformò in un soggiorno di una settimana.

Svata era venuto a S. Martino per fare qualche salita invernale (aveva armamentario e profonde conoscenze della zona) ma con sé aveva portato pure gli sci da fondo e si "adattò" a far soltanto fondo. Lo vedemmo fare il telemark sulle piste di discesa e con noi, stupiti ed ammirati, erano tutti gli abituali discesisti.

Vivemmo insieme, ci conoscemmo e così si saldò una amicizia degna di questo nome.

Ritornato a Praga, lo rivedemmo tre anni dopo, a seguito di una sua "tourné" alpinistica nelle Pale e nel Brenta: Velo della Madonna, Sass Maor, Via dei Francesi al Crozon ed altre prestigiose salite.

Ci disse di Liberec, della Boemia del Nord, della zona delle arenarie (il « paradiso » degli arrampicatori cechi).

Nella corrispondenza tornava a parlarci della loro classica di fondo, allettandoci.

Andata "buca" nel 1974, l'organizzazione ci riuscì nel 1975.

Abbiamo fatto le cose in economia, secondo il nostro costume, e ci pare che tutto sia riuscito bene.

Chi non ricorda, con nostalgia, i pranzi ai margini della strada, con il brodo che bolliva e i vassoi self-service?

Abbiamo pure ben figurato nella corsa. Me ne stavo all'arrivo (il primo aveva già tagliato il traguardo e seguivano gli altri) con gli organizzatori ed uno di essi mi disse che il primo dei nostri non sarebbe arrivato prima di una mezz'ora, almeno; « la gara è dura e il percorso insolito ». Non aveva finito il discorso che ecco il Lele a due passi da noi. Restò stupito e mi fece i complimenti.

Per noi Liberec è stata una ricca esperienza umana: il pensiero ritorna spesso alla serata dopo la gara nel corso della quale, in un ambiente di cechi e di tedeschi, abbiamo portato la nostra spensieratezza, la nostra cordialità; si ricordano le parole di saluto del nostro accompagnatore, il prof. Bahnik: « Vi auguro che possiate avere sempre una simile gioia di vivere ». E la mente ricorda anche l'incontro con Kudrna e con Janoch, medico e sacerdote che studia la nostra lingua. E la conoscenza a Praga, nel cuore della notte, con il ceco che aveva fatto il militare a Verona e sapeva tanto della nostra città...

L'amicizia con Svata continua, chissà che non ci si riveda ancora a Liberec o nei Tatra o in qualche altro posto dove parlare l'universale linguaggio della montagna e dell'amicizia.

Giovanni Padovani

Nel pullman che, senza sobbalzi scivolava sull'autostrada, si erano placate le voci dei miei amici. Qualcuno bisbigliava sottovoce, altri dormivano.

La cena di Vipiteno mi era sembrata una cerimonia d'addio, qualcosa si era chiuso in noi. Notte fonda, Verona ormai vicina.

Il profondo torpore, che aveva invaso le mie membra dopo la cena, ora si era attenuato e la mia mente correva a rivivere i giorni dell'avventura che mi aveva portato sui boscosi monti che segnano il confine fra Cecoslovacchia e Polonia, a correre la « Jizerska Padesatka », ottava edizione della marcialonga cecoslovacca.

I cinquanta chilometri della gara sono stati davvero lunghi per me, pivello del fondo con oltre cinquant'anni, lunghi ma belli. Ormai la giornata che avevo passato sugli sci si presentava come in un dipinto. Tuttavia non era una scena di cinema che si fosse impressa in me, era un giorno di vita. Ora ci vedevo chiaro, era stato uno dei più bei giorni della mia vita.

Ventisei gennaio 1975, ore 8 di mattina: un vento tagliente si infilava fra la terra gelata ed un cielo livido, in parte coperto da basse nubi. Sulla neve resa croccante dal gelo, se pur caduta nella notte, scendevo insieme agli amici verso il raduno nella piana sotto Kralowka.

Con il nervosismo che precede la partenza, sentivo i richiami dei partecipanti: erano cechi, tedeschi, svedesi, polacchi, erano giovani, ma c'erano uomini fatti, c'erano quasi vecchi e vecchi ma, lì sulla neve che si sbriciolava sotto le sottili suole degli sci nella fredda mattina, essi mi sembravano tutti espressione di una giovinezza che l'uomo perde (o non la ritrova invece?) solo quando inizia la sua grande gara senza chilometri e senza tempo massimo. Con questa giovinezza che mi ritrovavo tra i piedi non mi ero accorto che uno sconosciuto aveva sparato un colpo di pistola, un colpo senza pretese; non l'avevo proprio sentito. Sentivo invece la grande voce dei miei compagni, quasi un coro, che sempre accompagna la partenza di queste gare. Una voce possente, forse spontanea espressione della gioia di partecipare assieme a mille altri a una pacifica contesa, voce che ti infonde un sottile brivido di commozione che non dimenticherai mai più.

Vecchio mio: sui tuoi esili sci di legno made in Norge, spingi che ce la fai, muoviti nella tuta bleu che ti imbarazza, « senti come che la intriga », e intanto il grosso dei tuoi compagni già si allontana.

Si sale verso Krolowka, ecco la torre del nostro ostello, si passa un prato, poi la strada... com'è stretta! Via gli sci, si corre a piedi; ti spingono, cadi, fa niente. Guarda Antonio Airoldi che scappa, e quell'altro è il Piero Manni; ora, dalla sua faccia buona, il sorriso è cancellato dall'impegno. Avanti, si gira a destra su per il bosco; gli sci ai piedi ormai li terrai fino al traguardo: cinquanta chilometri, come da Verona a Vicenza.

Sono già tutto in sudore; ma a che cosa servono le tute? A far soffrire? Ma perché sono qui?

Il bosco è rado, ci sono scie per ogni dove. La neve è già sciupata. Era poca, quella caduta providenzialmente nella notte. Ora si comincia ad andare, avrò già fatto 3 o 4 chilometri. Faccio fatica, ma sto prendendo il ritmo.

Fra gli alberi filtra un po' di sole. Il tempo è quasi bello.

Ecco, trovo una strada. Oh, finalmente un bel sentiero che continua a salire. Sole.

Siamo su due, tre file. La grande selezione è già avvenuta. Arriverò fino in fondo? Arriverò in tempo massimo?

Forse sono vicino a S. Martino, buon albergo; per Vicenza Km. 42.

Accidente! quanto mi fanno male le anche, figurati dove arriverò! Meglio mangiare un po' di zucchero. I posti di ristoro sono più avanti.

Ricordo la Marcialonga dell'anno scorso. C'era la mamma ogni tre chilometri a guardare se sudavi, a dirti: copriti! Ecco il posto per sciolinare: gli alpini che ti aiutano.

Il primo posto di ristoro al quindicesimo chilometro: « Ciaj, cjaj », dicono le ragazze. Sì il the, freddino anzichenò, ma è meglio restare in carattere, ti pare? « Ciaj » e « ciaò ». Questo è sport!

Ora comincio a prendere coraggio. Vedo qualche italiano, cerco di scambiare parola, ma con scarso successo. Incrociamo le donne. Loro gareggiano su 30 chilometri. Ci sarà anche la Gabriella, anche la Paola e la Lucia, ma non le vedo.

Avanti, ecco il primo controllo; mi strappano un tagliandino, non mi dicono nulla, passo, riprendo fiato, spingo.

Chissà dove saranno Lele Pasinato, Sandro, Roberto Marcolini, Rozio, Carton, davanti a me cinque, dieci chilometri?

Siamo ormai su un bell'altopiano, forse a quota 1100; eravamo partiti da 850. La

neve è bella ed abbondante, si corre su una strada che sembra un argine e c'è un gran fosso ai lati. Speriamo di non caderci dentro.

Abeti, abeti a perdita d'occhio... abeti.

Guarda: un paio di chilometri avanti le torrette di confine; là comincia la Polonia. Sono alti osservatori, costruiti con tronchi di abete.

I confini, che roba! Qui mi pare di correre insieme a fratelli, forse stasera, se arriviamo al traguardo, decidiamo di bruciare tutte le torrette di confine del mondo.

Dai « vecchio », lascia i pensieri e pensa agli sci. Meno male che Benito, col suo berretto da pope, ti ha dato la sciolina giusta. Che fortuna!

Senti come vai bene, « Cil Km. 30 ». Interpreto di aver fatto trenta chilometri; mamma mia come corro: non avrei mai creduto!

E invece « Cil Km. 30 » vuol dire ancora 30 Km. per arrivare al traguardo, ma lo saprò dopo. Sono solo a venti chilometri dalla partenza, mi ero illuso, ma tutto va per il meglio.

Ora il tempo si è guastato, nevicata. Comincio a sentire i chilometri nelle gambe.

Si sale prima lentamente, poi severamente in un bosco; ma dove ci portano: sull'Everest? Siamo a 1250 metri sul mare, il tetto della Padesatka. Si scende veloci, come è bello scendere! Le scie già fatte dagli altri sono perfette.

Ah! il controllo, ecco il grande rifornimento.

Due wurstel, glieli lascio, grazie tante, li mangerò a Praga in birreria, se ci arriverò. Ora vorrei, che cosa? non so, grazie lo stesso, bevo un po' di « cja »; ma come è freddo qui! e riprendo.

Povero me! Mi dicono che mancano ancora ventidue chilometri.

Ho corso un'ora e sono al punto di quando interpretai: « Cil ». Ma perché non imparano da noi? In Val di Fiemme, ogni chilometro porta la scritta: « Bravo, hai fatto un chilometro, il prossimo è più corto, corri che sei vicino a Moena ». Le ragazze dal ponte ti salutano: ciao « nonno ».

Ma le divagazioni terminano subito: ti mettono una salita proprio qui. Incontro Pesando, il presidente centrale; meno male che si vede qualche faccia conosciuta. Ti senti come rincorato, una specie di mamma.

Occorre impegnarsi, i rifornimenti sono finiti. Ora hai solo le gambe.

A Kralowka ti aspettano, Giovanni con i postumi della polmonite da tutte le parti, la Rosa con il suo gentile strascico dell'erre e anche la doccia, che mi pare proprio di aver visto; pensa come sarà bello arrivare! Ma intanto sei qui, vicino a Montebello: « Per Vicenza Km. 15 ».

Torna il sole, non è più freddo. I boschi sono bellissimi. Una luce verdolina filtra tra i rami, ci sono le orme degli animali, i compagni ormai hanno le faccie stravolte dalla fatica. Chissà come sarai tu!

Come è grande la Cecoslovacchia. Io farei gli stati più piccoli. Le gare sarebbero meno lunghe, no? Ma ormai nulla da fare, non rimane che spingere.

Ho quasi fatto amicizia con un tedesco. Ci diciamo cinque parole in tedesco, due in inglese e se lui non capisce, serve il dialetto (sono imprecazioni).

Occorre pur fare qualcosa; i tredici chilometri che ancora mancano sono lunghi come ventisei dei normali. Mangio un limone che viene dalla Sicilia, portentoso: « Chi mangia limoni campa cent'anni ».

La neve peggiora, diventa ghiaccio. E' un tormento, si scende in un bosco a tratti

rado. Il sole ti aiuta, ma il ghiaccio è lì che ti svia. ti fa barcollare; cado in avanti, « a pele de leon ». Riprendo, ma non c'è più gusto. Ghiaccio sempre più spesso, ma forse non è male del tutto perché si scende. Non dimenticare, il traguardo è a quota 850.

A un incrocio vedo della gente. In tutto il giorno avrò visto dieci persone, una sola casa, otto milioni di abeti ed i miei soliti amici. Ma gli italiani dove sono? Tutti ritirati? No, no, tutti davanti a me. Corri « vecchio », a sinistra di quel bosco forse spunta la torre di Kralowka, no, non è vero, di boschi così ne vedrai ancora tre, poi finalmente Kralowka. Avanti, fatti coraggio, toh! quel tedesco vuol superare, ma dove vuoi andare caro? Ormai, minuto più minuto meno, siamo fra gli ultimi.

Ancora una scivolata sul ghiaccio e là, in fondo, sulla sinistra lo striscione gonfio di un vento leggero, simpatico. Ora comprendo anche il ceko; c'è scritto: « Cil » « Cil »: la più bella parola del mondo!

Togliti gli sci, « vecchio », ce l'hai fatta.

Il tedesco che, bontà mia, ho lasciato passare, mi offre dei canditi. Me li sono meritati, no?

Ed ecco gli amici di Verona, sono lì che aspettano; erano un po', come si dice, preoccupati..., ma dove si sarà fermato, non si vede mai. No, non era per me, c'è ancora qualcuno che deve arrivare.

Un paio di chilometri a piedi senza sci, fortunatamente in salita. Le gambe si riprendono, forse si sarebbero mosse fino a cinquantacinque chilometri. Tienilo a mente per la prossima volta. Ecco Sandro, Giovanni, gli altri, le ragazze, Benito col suo berretto da pope. Prima la doccia però; poi canterò con voi, col prof. Vaclaw, con i tedeschi, colla tedeschina dai capelli gialli che Benito tenta di sedurre col suo sguardo di pope mefistofelico.

Il pensiero va a Praga, verso l'incontro della Moldava, la Torre di Tyne, il ponte Carlo, la Piazza S. Venceslao, il monumento a S. Venceslao. E qui ti fai mesto: tutte le torrette di confine si alzano, sono ancora ritte nel cielo a segnare i confini.

Il pullman a cui non pensavo più da tempo sobbalza; stiamo attraversando Verona nella notte. Si ferma, ecco, Piazza del Duomo.

Addio Jizerska Padesatka. Entra nell'archivio generale dei sogni!

Quello è il tuo posto.

Averardo Amadio
(Sez. Verona)

(L'ordine di arrivo è riportato nelle cronache della Sezione di Verona).



NELL'ATTESA DI ANDARE OLTRE

Pomeriggio: un lungo periodo in bivacco tra i pigri piaceri delle ferie estive, quando in bivacco si può salire al mattino del giorno che precede la scalata vera e propria. Poi oziare guardando le nuvole che si ammonticchiano nel cielo, le cornacchie che volano sul ghiacciaio, le cordate che sfilano sulla pista sotto le rocce del bivacco e una placida guida svizzera che per tre ore attende sullo Schwartzhor, con una cliente, l'elicottero che li riporterà comodamente a valle!

Si ha tempo di parlare, parlare con nostalgia — ricordi, partimmo da Saint Jacques all'una di notte per salire al Polluce — parlare con incertezza del tempo che farà domani; parlare fatuamente di una sciocchezza qualunque, tanto per far passare il tempo.

La solitudine dell'alta montagna, anche se sei con un compagno; paura di un ritorno che sarà ancora più solitario ora che la neve, la roccia, il vento, la nube, ti tengono compagnia; incertezza, insicurezza in se stessi, il timore di vedere tutto sfaldarsi, come in certi passaggi alla Becca d'Aran dove viene via tutto, ricordi?

Due cumuli giocano sul vento, muovendosi come quinte di un palcoscenico per il cambiamento di scena... ma no, la scena è sempre la stessa, gli attori si sono solo cambiati d'abito, forse sono un poco invecchiati...

Dormire, trascorrere una notte come tante negli anni scorsi, ora più comode, ora meno; solo una forse diversa, alla vigilia di un giorno in cui tutto sembrò volersi fermare. Dormire, che intanto domani il tempo sarà brutto... Ma no, è bello, via, andiamo!

Entrare in una dimensione diversa, dimenticare ciò che sei; ma come puoi dimenticare, quando davanti a te, là in fondo, hai sempre la pianura dove tornerai per non trovare ciò che cerchi, per accorgerti che l'hai lasciato quassù.

Il Cervino ingombra il panorama: il ricordo di una lunga stagione, tutte le mattine lo vedevi girando gli occhi verso la finestra; è nuvolo, nevica, oggi sarà duro lavorare.

Un grappolo d'uva: ecco la ricompensa di otto ore di salita, di pensieri, di sogni e timori; pensi all'uva che mangerai stasera a casa, perché scenderai a Torino a rincorrere ancora le tue farfalle, lo sai benissimo anche se non vuoi.

Plateau Rosà, ore 16,30: piste deserte, neve sporca, squallore, aria di abbandono e sazietà, la festa è passata e restano solo i portacenere pieni di mozziconi: l'ultima corsa della funivia, gente anonima che scende con te, che non capirà mai il perché. Ma in fondo, quale perché? Forse son più saggi loro di te. Ma quale Montagna è vera? Forse solo quella di un lungo pomeriggio in bivacco.

TRAVERSATA ROCCE NERE, m. 4075 - BREITHORN OCCIDENTALE, m. 4165

Traversata di ordine classico in ambiente grandioso, con amplissimi panorami sul gruppo del Rosa ed i Mischabel; difficoltà di misto concentrate soprattutto nello scavalco del Breithorn centrale m. 4160. Nel suo insieme la via, per la sua maggiore varietà, può essere giudicata più interessante della pur classica traversata dei Lyskamm. Bruno Palladino e Alfredo Marchelli, 5-6 agosto 1975.

Consigliata.

Difficoltà: AD superiore su terreno misto, discontinuo, qualche tratto in roccia molto atletico; pendii di 40-45 gradi, difficoltà in roccia di 3° con un passo di 4° inferiore. L'itinerario si mantiene pressoché sempre sopra i 4000 metri ed è quindi necessario un buon allenamento all'alta quota.

Attrezzatura: completa per alta montagna; utili chiodi da ghiaccio, tasselli da incastro e anelli di fettuccia. Consigliabile il casco.

Orario: dalle 7 alle 9 ore dal bivacco Rossi-Volante alle Rocce Nere.

Periodo consigliato: giugno, luglio; sconsigliabile, in ogni caso, dopo abbondanti nevicate, soprattutto se accompagnate da forti venti.

Note: il pericolo maggiore è rappresentato dalle cornici, che sporgono sul versante nord di parecchi metri; sarà quindi bene salire sempre bassi sul versante sud e non portarsi praticamente mai sul filo di cresta. In caso di improvviso maltempo è possibile abbandonare, abbastanza comodamente, la via scendendo sul ghiacciaio di Verra, sia dalla base del Gran Gendarme, sia dal colle tra il Breithorn Centrale e quello Occidentale.

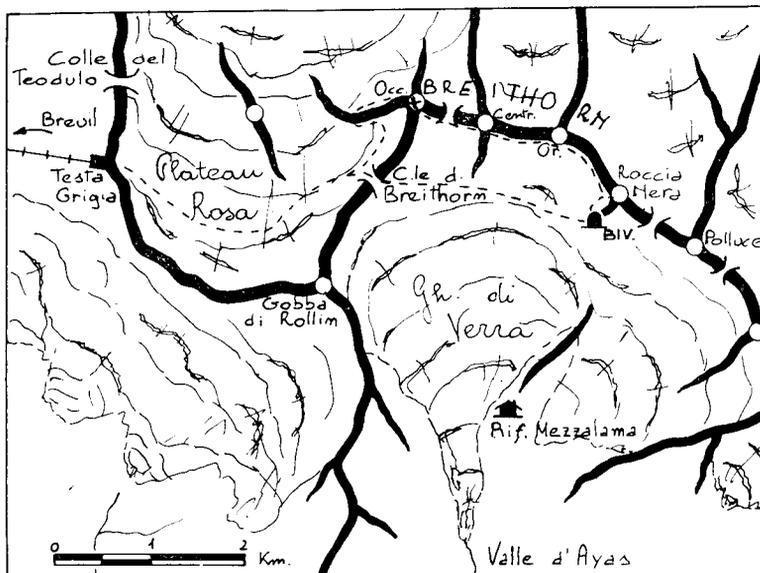
ACCESSO

Dal Plateau Rosà — stazione superiore della funivia m. 3480 — risalire lungo lo skilift estivo in direzione della Gobba di Rollin; al termine del primo skilift obliquare decisamente a sinistra raggiungendo per un moderato pendio, il Colle del Breithorn, m. 3826. Con ampio semicerchio verso destra (est) portarsi all'inizio del Grande Ghiacciaio di Verra; scendere sui ripiani inferiori del ghiacciaio (crepacci) e proseguire in leggera ascesa a quota 3600 m. circa (attenzione, crepacci longitudinali nel senso di marcia!) in direzione del ben visibile sperone roccioso isolato sotto le Rocce Nere. Aggirare la base dello sperone, piegare nettamente a sinistra e risalire le rocce dello sperone (corda metallica fissa, sulla destra) raggiungendo agevolmente il bivacco, non visibile fino alla fine. Ore 2,15-2,30 da Plateau Rosà.

Bivacco Rossi-Volante alle Rocce Nere, m. 3650 circa: proprietà CAI-UGET di Torino. 6 posti su brandina, sempre aperto, materiale di cucina e viveri, acqua da fusione di neve a pochi metri, materassi e coperte; il bivacco è attualmente in eccellenti condizioni di manutenzione e di arredamento (si spera che tutti collaborino a mantenerlo tale).

RELAZIONE TECNICA

Dal bivacco risalire facilmente per rocce alla sommità dello sperone raggiungendo il ripiano superiore del Ghiacciaio Grande di Verra; dirigersi verso il pendio ghiacciato



della parete sud delle Rocce Nere. Superare la terminale e risalire il pendio (40-45°) tenendosi prossimi alla costola rocciosa dello Schwarzthor; raggiunta la cresta — cornici — percorrerla verso destra raggiungendo la cupola sommitale delle Rocce Nere, m. 4075 (ore 1,15). Ripercorrere in senso inverso la cresta raggiungendo il colletto tra le Rocce Nere ed il Gran Gendarme e per la non difficile cresta nevosa — cornici, qualche roccetta — raggiungere la sommità del Gran Gendarme, m. 4106. Scendere per la cresta Nord-Nord-Ovest, prima per il filo nevoso poi in arrampicata per lo spigolo (delicato ed esposto, 3°, eventuale corda doppia).

Possibile, ma più complesso, l'aggiramento integrale del Gran Gendarme alla base del versante sud e proseguire per cresta — cornici — fino al colletto che precede il Breithorn orientale, m. 4141 (ore 2-3,15). Risalirlo per la cresta nevosa — qualche saltino di facili roccette — fino alla sommità; scendere in arrampicata per la cresta Nord Nord-Ovest inizialmente nevosa e poi formata da una serie di lastroni degradanti a sinistra — facile, ma pericolo di vetrato — e raggiungere per una crestina nevosa pianeggiante il primo dei tre successivi salti di roccia che precedono il Breithorn centrale (ore 1, totale 4,15). Attaccare il primo salto per il filo (3° esposto), quando questo si raddrizza traversare a sinistra (un passo di 4° inferiore) per entrare in un canale-camino sovente ghiacciato che permette di riuscire in cresta a monte del primo salto.

Attaccare direttamente il secondo salto per un'ampia fessura verticale (3°, passaggio più entusiasmante della via) e per una crestina di rocce e neve arrivare all'inizio del terzo salto. Attaccare sulla sinistra per rocce molto friabili, poi entrare in un canale-camino leggermente obliquo a destra che, con un ultimo passo molto faticoso, conduce ad un intaglio; proseguire a destra per placche rotte e tornare sul filo di cresta. Proseguire per la cresta pianeggiante ma piuttosto infida — roccia rotta, esigue crestine di neve, un passo molto atletico ed esposto — collegantesi ai pendii nevosi che precedono il Breithorn centrale. Tenendosi molto bassi sul versante sud — enorme cornice a nord — attraversare pendii piuttosto ripidi puntando verso la sommità del Breithorn centrale (ore 2 - totale 6,15); da qui seguendo la cresta, oramai più facile, scendere al successivo colletto, m. 4081, e risalire al Breithorn occidentale, m. 4165 (ore 0,45 - totale 7) dove la traversata ha termine.

VIA DI DISCESA

Dalla sommità del Breithorn occidentale scendere il versante sud tenendosi sulla destra; superata la crepaccia terminale ricollegarsi, con ampio giro verso destra nel piano dei Breithorn, all'itinerario di accesso al Rossi-Volante. Non attraversare direttamente il piano molto crepacciato. In ore 1,15-1,30 alla stazione della funivia di Plateau Rosà.

Alfredo Marchelli
(Sez. Torino e CNSA)



NOSTRA SIGNORA DI CASTELL' ULIVO

Il nome veramente non è questo. E' un nome del « patois » che, per fortuna, non ha avuto traduzione perché la sua risonanza non ha eco se non fra gli abitanti della vallata e per un certo numero di gitanti che di primavera vi salgono a coglier narcisi e nell'inverno per godere la discesa su Château-Beaulard.

Questo nome glielo misi un giorno in cui, in vena di scherzi, parlando dei nuovi nomi dati ai paesi della valle, un bello spirito italianizzò lo Chaberton, il famoso baluardo fortificato, in Gatto-Bertone.

Si tratta della chiesetta di N.D. de Cotelivier. Come si vede, il mio nome non è nemmeno una traduzione e non desidero che rimanga se non per celia, perché il nome vero m'è caro quanto la piccola chiesetta su quell'erto poggio sullo sperone che divide gli imbocchi delle valli di Cesana e di Bardonecchia.

E' uno dei posti più belli che si abbia per la vista che offre, per il magnifico bosco che ne circonda i versanti e per le pittoresche cime che gli fanno da sfondo.

Per mia sventura, tutte le volte che vi fui, non m'accadde mai di trovarvi bel tempo.

La prima volta mi ci condusse Aldo.

Ero alle prime armi dello sci.

Vi salimmo nella nebbia e ne scendemmo con così poca visibilità che ci trovammo spesso a non saper dove dirigerci.

Le cadute con cui costellai la mia incerta pista furono senza numero, talché rimasi per un po' ammaccato e demoralizzato.

Miglior risultato n'ebbi invece una volta che mi ci recai da solo salendo da Oulx e passando per le borgate di Pierrmenaud e di Vazons.

Quel giorno portai con me il libro d'un autore che amo, perché mi desse compagnia in treno.

Salii abbastanza rapidamente ma il tempo era coperto, d'un grigio malinconico e nascoste le vette.

La neve era soffice ma un po' umida, specie sotto le piante. Forse doveva aver nevicato di recente.

Deviai dalle solite piste per trovarmi nella solitudine del bosco. Il silenzio era rotto solo dal leggero fruscio degli sci. Quel giorno pareva che nessun essere vivente si trovasse su quel versante. Ebbi per un momento l'illusione d'essere in un posto lontano dal mondo abitato e del tutto solitario.

I pini a tratti squassavano la loro coltre nevosa; qualche ramoscello si spezzava con uno schianto sommesso e qualche pigna cadeva assieme agli aghi rinsecchiti ed affondava nella neve. Lo sguardo non si estendeva però oltre qualche centinaio di metri.

La luce cinerea nebbiosa annullava ogni colore che non fosse della gradazione bianco-grigio-nero. Pareva così di vedere al vero una stampa od un chiaroscuro. I pini si stagliavano sul biancore nerissimi, come di ferro, e la nebulosità dell'aria stagnava fra i loro rami, in parte carichi di soffici cuscini di neve.

Non si scorgevano che a fatica le ineguaglianze del pendio per cui volli interrompere la discesa attardandomi in una passeggiata su un ripiano del versante boscoso.

Il silenzio m'avvolse. Silenzio triste, in quel meriggio incerto nel quale pareva s'addensassero lentamente tutti i vapori della terra per preparare una nuova nevicata.

A tratti una luce più forte penetrava fra il tetto delle nubi rendendo più spiccato il contrasto bianco-nero. S'attenuava poi insensibilmente, lasciando apparenze spettrali nelle macchie più folte.

Tronchi mutili protendevano le loro ferite mucide o muschiose; altri parevano torcersi come per un interno acuto dolore.

Per un attimo mi parve che le cime già ricurve sotto il soffice peso s'inclinassero ancor più, s'incurvassero sul mio cammino, quasi a rinchiudermi sotto una volta fredda ed oscura. Un leggero brivido mi trapassò. Quel senso di terrore che il bosco ispirò agli uomini di tutti i tempi, s'affacciò per un attimo al mio spirito proteso. Il retaggio dei lontani tempi in cui gli uomini primitivi dovevano guardarsi dall'insidia delle fiere nascoste nelle selve è latente in noi.

Sostai al centro d'una radura. Alberi annosi e saldi la circondavano. Se ne stavano un po' mortificati, rimpannucciati nelle loro cappe come un'accolta di vecchioni infredoliti, riuniti a concistoro.

La luce uniforme, ora ch'ero uscito allo scoperto, infastidiva la vista. Scorsi un tratto di monte incappucciato dalle nebbie, lontano, là dall'altra parte della valle.

Il rombo d'un treno salì fino a me.

Immaginavo quale doveva essere il manto delle selve che copriva tutti i monti della valle e di cui ora non rimangono che brevi tratti. Immense zone di montagna, dal Rocciamelone al Musinè, da Cesana al Sestriere, sono state completamente, barbaramente spogliate. Senza alcun amore per la montagna che li arricchiva, gli uomini hanno strappato a centinaia, a migliaia, in tutti i tempi, gli alberi maestosi di questi monti, dando il via alle frane e strada alle valanghe. Ciò che rimane non è che il ricordo: un campionario diradato che l'inaccessibilità o la difficoltà dei trasporti hanno in parte preservato.

Dovunque in Italia, lo stesso spirito di rapina ha trionfato nei secoli. Mentre in Slovenia, in Germania, in Tirolo, il culto dell'albero o lo sfruttamento razionale, preservava le selve dalle devastazioni, da noi si spogliava, si sradicava, si abbatteva, così che più nemmeno gli sterpi possono crescere.

Ancora oggi molti si rappresentano il bosco come un ostacolo da abbattere, come un orrore della natura, oppure come una fonte di spoliazione o saccheggio. Ben pochi sono convinti che il bosco è come un terreno di cultura.

Oltre cinquant'anni di provvidenze sociali non son bastate a dare agli Italiani l'amore per l'albero. Il fanciullo, pur condotto dai suoi maestri alla festa dell'albero, a mettere a dimora una piantina, svelle l'indomani un giovane pino per farsi un albero di Natale e, più tardi, fatto soldato, sega senza pietà gli alberelli più vicini per cuocere il rancio del campo o farne paletti per la tenda.

La creazione d'un Corpo forestale può essere forse servita a preservare da altri guai il patrimonio boschivo dilapidato, ma non è servita a far crescere negli Italiani l'amore dell'albero.

Che dire quando in una città come Torino, forse l'unica città d'Italia dove la cura delle alberate e dei giardini urbani abbia un carattere quasi affettuoso, non si esita ad abbattere alberi bellissimi, magari antichi o facenti parte d'un disegno architettonico, per far posto a chissà che cosa. Che ne rimane oggi dei vialoni alberati di Rivoli di Stupinigi, di Villa della Regina? Perché gli alberi decrepiti, corrosi o morenti non sono stati sostituiti da altri giovani e sani?

E' legge che l'albero in città deve stare allineato al suo posto, in rigorosa fila, altrimenti è abbattuto per indisciplina. Non si concepisce alcuna irregolarità pittoresca e, se si deve aprire una strada, non si ammette ch'essa descriva una curva per rispettare una macchia d'alberi spontanei.

In uno schizzo umoristico, Novello raffigurò un ricco signore che mostra ad un visitatore la sua borghesissima villa, circondata da aiuole pettinate, vialetti inghiaati, lampioni, panchine, cancellate e bubbole diverse ma con pochi o punti alberi. Il ricco dice

che li prima c'erano dei vecchi alberi ch'egli ha fatto abbattere per far posto alla sua « graziosa » creazione!

Questo, più o meno, è lo spirito della maggior parte dei nostri. Per fortuna eccezioni ve ne furono e ve ne sono. La tendenza moderna dell'architettura, se urta il gusto dei più, qualche volta mostra di rispettare la natura, per lo meno intenzionalmente e dice di voler giovarsì degli alberi nella loro architettura di verde.

Certo da noi non si capisce come il bosco possa essere una sorgente di ristoro e di pace. Nomi quali: « Riposo al bosco », « Villa del Bosco » e simili, da noi non hanno senso, eppure si leggono su piccoli alberghi dell'Alto Adige, edificati al margine o nel cuore di bellissime, fitte pinete.

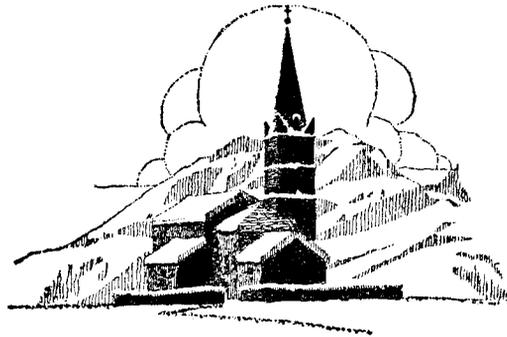
Non si può dire che ciò sia più consono allo spirito delle popolazioni nordiche che al nostro di latini, perché proprio da noi, nel passato, San Francesco e molti altri santi fecero delle selve la loro residenza preferita e chiunque ami trovarsi solo con se stesso, non per fuggire sdegnosamente il mondo ma soltanto per « ritrovarsi », per « riconoscersi », come talvolta accade dopo la permanenza dissipatrice, deprimente e chiassosa della vita cittadina, non può non trovarsi a suo agio nei boschi sacri della Verna, di Camaldoli di Monte Luco o in quelli dell'Abetone, di Viareggio o della Sila.

Quando fui sazio di solitudine e volli riprendere le piste ripiegai verso il pendio. Superato un dosso tondeggante, mi lanciai a traccia unita.

Sul vento mi giunse odor di fumo. Di lì a poco entravo nelle case di Chateau e mi fermavo alla fontana di pietra. Il ghiaccio la incrostava e l'acqua nella vasca appariva nera. Bevvi un sorso e mi parve d'ingerire un pezzo di ghiaccio.

Alcuni bimbi mocciosi si fermarono a guardarmi, le mani in tasca e, come mi volsi a loro scherzando, corsero via, fermandosi a guardarmi da più lontano e ridendo fra loro.

Enrico Spadoni



RALLY, CHE PASSIONE!

Nella circolare precedente, l'amico Ughetto ha proposto all'attenzione di tutti il tema impegnativo e di vivo interesse del rapporto fra agonismo e montagna. Ha messo però di mezzo il « Rally », cacciandolo dritto nella gabbia degli imputati sotto la grave accusa di agonismo.

Ebbene, sicuramente è vero che di una gara si tratta, ma anche in materia di agonismo bisogna distinguere. C'è quello esasperato, esclusivo, che crea rivalità accese e divide; che vuole meticolosa preparazione, allenamenti e tattiche, che t'avvelena dentro se non vinci o se non superi almeno « quei certi avversari »; e ce n'è un altro semplice e buono, senza malizia, davvero dilettantesco, che non discrimina affatto (basta vedere quanto siano numerose le squadre, aperte a chiunque voglia partecipare).

E il « Rally » è un po' così, una festa in famiglia, un competere lieto e sereno, che serve a divertire ed a rinsaldare amicizie. E' prova d'impegno anche, certamente, che insegna un poco a soffrire, ma tutto quel che chiede alla fin fine è solo un onesto sforzo. Quando proprio non ce la si fa più, allora si tira l'ala in pace, con umiltà, senza problemi.

Tutto questo, mi pare, s'impara nel correre un « Rally », e altro ancora. Come il piacere di ritrovarsi il giorno prima, di rallegrarsi agli arrivi di tanta gente che non si vedeva da un pezzo e improvvisare i cori. Come l'animazione della sveglia, col freddo cane che c'è fuori e accidenti a chi te lo fa fare e a quel tiranno d'un direttore di gara, che il tempo massimo è sempre breve e il percorso lungo, ma poi ti passa e, assieme agli altri, la cosa cambia aspetto e c'è sempre qualcuno che fa stare allegri anche a quell'ora mattutina. E la partenza, con gli incitamenti a tutte le squadre, il cronometrista che ti tiene fermo per la spalla mentre scandisce gli ultimi secondi, come se davvero tu avessi l'intenzione di scappar via alla Mennea. Invece parti tranquillo e dopo 100 metri stai già chiedendo al primo se non gli sembra di fare un passo troppo veloce. Ma devi metterti il cuore in pace, perché anche tutti gli altri vanno su come spie. Poi, forse, si scoppia, magari a turno, tutti e tre, ma ci si aiuta potendo e il più veloce dà una mano a metter via i ramponi o a rimettere le pelli. E quando tagli il traguardo, stanchissimo e anche fradicio se nevicava, ebbene confessa che in fondo sei anche contento della tua fatica.

Dunque una gara così non può far male e dal successo che trova, richiamando sempre tante persone anche sul percorso o al traguardo, si deve credere davvero che accomuni tutti in due giornate allegre di amicizia.

Quando poi, a distanza di tempo, anche di anni, parlando il discorso cade sui « Rally », ecco che i volti si spianano nell'allegria e ognuno ha la sua da raccontare; saltano fuori episodi gustosi ed è un piacere ricordarli assieme.

Ebbene, una gara così non si corre certo per qualche coppa o medaglia, e se non ci fosse bisognerebbe inventarla tale e quale.

Paolo Fietta



MONTE BIANCO Gruppo TRÉLATÊTE

BIVACCO GINO RAINETTO

Il bivacco è situato nell'alta Val Veny e sorge a 3046 metri, al margine inferiore dell'estrema lingua orientale del Ghiacciaio del Piccolo Monte Bianco, nel gruppo di Trélatête.

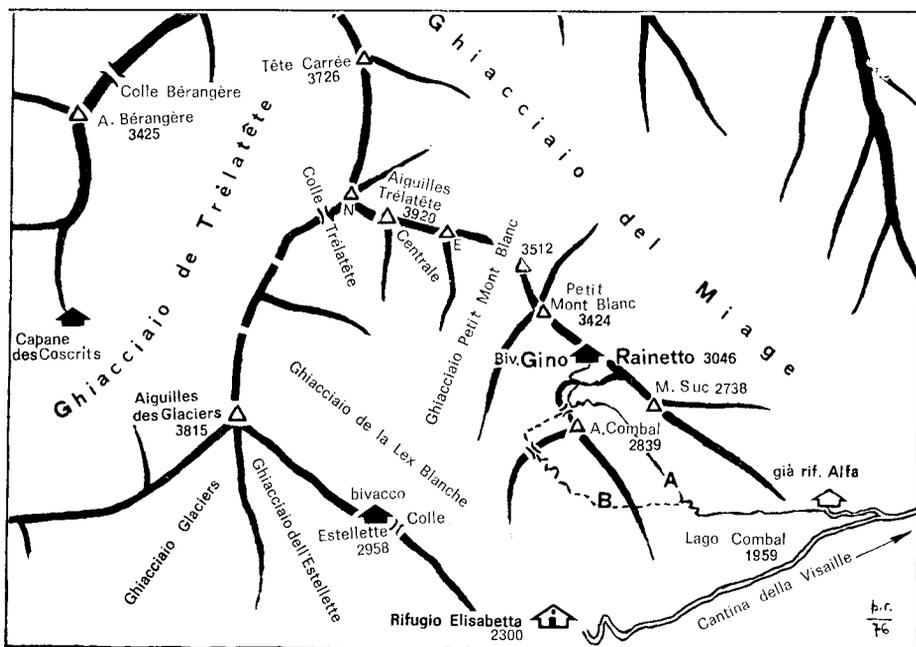
E' stata una iniziativa della Presidenza Centrale, con la cooperazione delle Sezioni Occidentali. Fu inaugurato il 2 agosto 1964 quale testimonianza della attività cinquantennale della Giovane Montagna e perciò individuato col nome « Giovane Montagna ».

Il 23 luglio 1972 l'opera veniva intitolata all'amico Gino Rainetto, deceduto durante una gita sociale alla Croix de Chaligne il 7 febbraio 1971. Vice Presidente della sezione di Torino, egli aveva preso parte attiva alle operazioni per la posa in opera del « suo » bivacco.

ACCESSO

Chi usufruisce dei mezzi pubblici può servirsi dell'autocorriera da Courmayeur, m. 1224, fino al capolinea di La Visaille, m. 1659, 9 Km. Chi dispone invece di automezzo proprio prosegue, superando la Dora, fino al ponte che chiude il vasto bacino acquitrinoso al cui margine si estende il lago di Combal, m. 1958, e, senza oltrepassarlo, continua per una stradina che termina dopo pochi metri in un pianoro erboso, dove sorgeva il Rif. Alfa, m. 1970 circa. Da La Visaille 3 Km.

Lasciare il pianoro e portarsi verso il margine del lago Combal dove un marcato sentiero conduce, con percorso pianeggiante (costeggiando il bacino acquitrinoso), alla estremità settentrionale del lago. Si prosegue sul sentiero che, salendo da destra a sinistra su pendii erbosi interrotti qua e là da modeste barriere rocciose, raggiunge zigzagando il ruscello



scendente dal canalone che separa l'Aig. de Combal dal Monte Suc. Si risale il ruscello lungo la sponda destra (senso di marcia), fino ad incontrare i primi massi sottostanti il canalone sopraddetto, m. 2340.

A questo punto si presentano due possibilità:

- A) **via del canalone**, più diretta ed attualmente più frequentata;
- B) **via del colletto**, un po' più lunga ma meno faticosa.

A) VIA DEL CANALONE

Portarsi sotto il gradino roccioso che delimita il canale nella parte inferiore e superarlo sulla sinistra (salendo). Continuare poi a salire, sempre tenendosi prevalentemente a sinistra per ghiaioni e pietraie; qui si incontrano i primi nevai e, superando alcuni dossi, si perviene all'ampio, seppur poco marcato, colle di Combal (non indicato sulla tav. dell'I.G.M.) sostenuto verso la valle dalla Aig. de Combal, m. 2839., ed avente orientamento parallelo al canalone ora salito.

Proseguendo per balze rocciose e nevai, in direzione Nord-Est (destra), si superano in obliquo le rocce che chiudono in alto il canalone testè salito, per ritornare poi verso sinistra sulla verticale della Aig. de Combal dove, su un ultimo dosso che sorregge l'estrema lingua del ghiacciaio del Piccolo Monte Bianco, sorge il Bivacco, m. 3046. Ore 3-3,15 dall'ex Rif. Alfa.

B) VIA DEL COLLETO

Dalla quota m. 2340 corrispondente ai primi massi che si incontrano salendo, sottostanti il « Canalone », si lascia il ruscello e si procede pressoché in piano a sinistra, per raggiungere la base inferiore di una fascia pietrosa sottostante la Aig. de Combal. Dopo aver percorso, sugli spalti erbosi che sostengono questo ghiaione, circa metà della sua lunghezza ci si innalza, con qualche passo un po' faticoso, per tracce di sentiero, alla sommità del ghiaione stesso fin sotto le rocce e, piegando a sinistra, ci si trova alla base di un ampio bacino detritico-erboso sorretto da un modesto baluardo roccioso.

Attraversare il rigagnolo scendente dal bacino e superare sulla sinistra (salendo) il facile gradino roccioso. Continuare, tenendosi a sinistra prima poi, verso la parte alta del bacino, attraversare a destra per uscire infine sul « Colletto » erboso, circa m. 2590, posto immediatamente a Nord della quota 2611. Da questo punto è visibile il Bivacco.

Proseguire verso Nord-Ovest per qualche centinaio di metri, quindi piegare a destra (Nord) e risalire per ampi pendii formati da spalti rocciosi e nevati, per arrivare all'ampia depressione del colle di Combal, raggiungendo così l'altro itinerario. Per questa via considerare mezz'ora in più dell'altro percorso.

In **discesa**, chi seguisse questo itinerario, potrebbe avere dei dubbi circa l'individuazione del « Colletto » in quanto, sulla stessa cresta che scende dall'Aig. de Combal, si presentano tre colli simili. Il colletto da attraversare è il terzo, quello più in basso. Perciò, questo percorso di discesa è sconsigliabile in caso di scarsa visibilità.

Franco Ghiglione
(Sez. Torino)

CARATTERISTICHE TECNICHE

E' una costruzione in legno a doppia parete rivestita esternamente in lamiera zincata e dispone di nove posti in cuccetta; è corredato di materassini, coperte, guanciali, due panche ribaltabili, un tavolo estraibile, uno sgabello, un secchiello, una paletta per l'immondizia, una pala da neve, il libro del bivacco ed una cassetta di pronto soccorso. Acqua di nevaio nelle vicinanze.

ASCENSIONI

Facilita le salite al vicino Petit Mont Blanc, m. 3424, all'Aiguille de l'Aigle, m. 3512, all'Aiguille de Trélatête orientale e rende possibile la traversata delle Aiguilles des Trélatête (meridionale, centrale, settentrionale).

Offre la possibilità, attraverso les Aiguilles des Trélatête, di raggiungere il Colle di Trélatête, il Ghiacciaio de la Iex Blanche e quindi il bivacco Hess, m. 2956, vicino al Colle de l'Estellete, oppure, dal Colle Trélatête, raggiungere la Cabane des Coscrits, m. 2730, quindi l'Hotellerie de Trélatête, m. 1920 e Les Contamine. Versante di Chamonix.

Sarebbe pure realizzabile un grande percorso, in tre giorni: Bivacco Rainetto - Trélatête - Tête Carrée - Dômes des Miages - Rifugio Durier - Aiguille de Bionnassay - Capanna Vallot - Monte Bianco - Colle Midi - Rifugio Torino.

p. r.

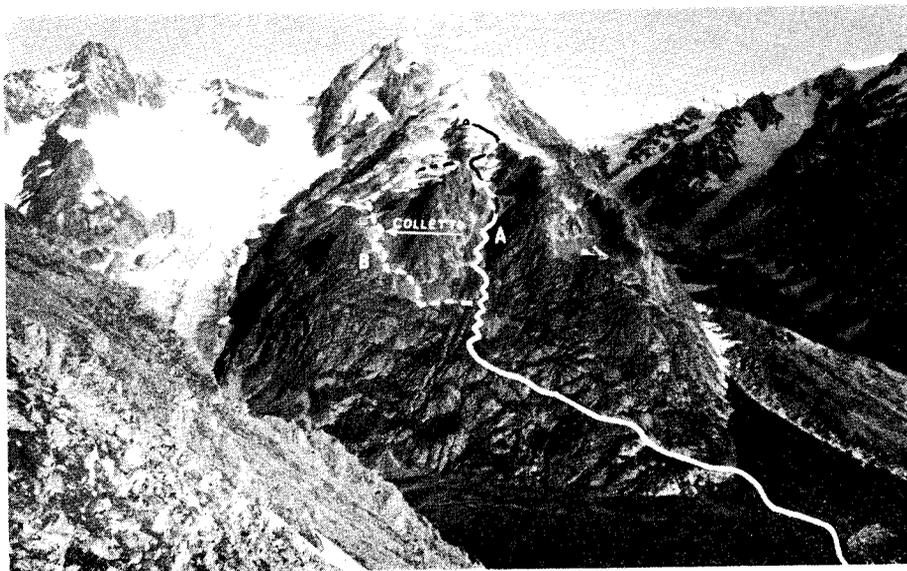
NOTA - *Gli itinerari descritti in questa relazione NON sono segnati da segnavia; sono perciò necessari un po' di pratica di montagna e senso di orientamento.*

Cartografia: I.G.M. 1:25000 Foglio Monte Bianco N. 27 II NE ed. 4-1973.



neg. Franco Ghiglione

Da d. a sin.: Piccolo Monte Bianco - Trélatête Orientale - Trélatête Occidentale.



neg. Franco Ghiglione

*Vie di accesso al Bivacco Gino Rainetto.
Da d. a sin.: Aiguille Bionassay - Trélatête - Aiguilles des Glaciers.*

IL CRISTO DELLE NEVI

La tempesta era da poco scemata di intensità che Pinin usciva dall'angusto rifugio scavato nella neve e fissava la bianca distesa innevata che si stendeva ai suoi piedi: lo scenario che si offriva al suo sguardo era di una bellezza incomparabile; l'impervia ed inaccessibile cima del Monte Bianco si stagliava in lontananza, dominando maestosamente le alte vette e disegnando la sua massiccia mole sullo sfondo di un cielo cupo e corrucciato.

La tempesta aveva sconvolto quell'incantevole paesaggio quasi d'improvviso; solo l'imprevisto oscurarsi del cielo aveva preannunziato l'arrivo della perturbazione: in fondo, anche la vita è come la montagna! Nei momenti in cui sembra scorrere più serena e tranquilla, ecco che ti colpisce all'improvviso, quasi a volerti ricordare che, purtroppo, all'uomo non è concesso godere di un prolungato periodo di gioia senza venir turbato da una disgrazia che, appunto perché giunge dopo tale gioia, fa maggiormente soffrire.

L'esperto montanaro non si illudeva: benché non si avvertisse quasi più il rabbioso ululato del vento salire dalla vallata, anche se la nevicata che l'aveva costretto a cercare quell'angusto e precario riparo sembrava ormai diminuita d'intensità, la sua situazione non era ugualmente delle migliori.

Le poche provviste nel sacco erano finite e il suo fisico, prostrato dal prolungato digiuno, cominciava ad avvertire i primi morsi della fame. Quello che, tuttavia, lo preoccupava di più, era il fatto che nessuno in paese sapesse che lui si trovava lassù, o, almeno, che lui fosse lassù adesso. Era da solo, in effetti, che Pinin saliva sulla montagna, da solo, sempre con quel suo fare pensieroso ed introverso, sempre alla ricerca di qualcosa che gli ricordasse il suo passato di padre felice, sempre nell'assurda speranza che la montagna, da cui aveva avuto tutto, gli restituisse ancora qualcosa del figlio.

Ricordava tutto di quel fatale pomeriggio di dicembre: i volti tesi dei compagni di cordata del figlio, le loro banali frasi di circostanza, il suo dolore, profondo e lancinante, la lunga e straziante ricerca del corpo, infine, a poco a poco, il silenzio che era sceso sul nome di suo figlio e la sua cicatrice, che aveva cercato invano di rimarginare ma che, inevitabilmente, riprendeva a sanguinare ogni volta che i ricordi gli riportavano il volto del suo Fausto, con la sua spensieratezza un po' sfrontata di bambino cresciuto troppo presto.

Si rammentava spesso il giorno in cui era partito per la sua prima scalata, con il maglione verde di lana nuovo fiammante, ancora ragazzo; ma lo ricordava anche l'ultima volta, quando se n'era partito per accompagnare un gruppo di gitanti venuti dalla città e mostrare a quegli sciatori della domenica i segreti oscuri e affascinanti della sua montagna.

Era incredibile come quel ragazzo si fosse affezionato alla montagna! Non erano certo i pochi soldi che, di domenica, ne ricavava come guida a stimolarne l'attaccamento, era qualcosa di diverso, di più profondo, una sorta di elevazione spirituale prima che fisica, che lo spingeva ad affrontare le salite più rischiose, ad affrontare i passi più impervi e sconosciuti, pur di salire sempre più in alto e liberarsi dalle remore di una materialità che pareva costringere la grandezza d'animo di quel giovane.

Il vecchio padre, nella sua genuina semplicità, non riusciva a capire i profondi motivi che spingevano il suo ragazzo verso la montagna; eppure, anche lui, ai suoi tempi, era stato una buona guida! Tuttavia la montagna aveva sempre rappresentato un mezzo di sostentamento per il vecchio rocciatore; dalla montagna infatti aveva ricavato la legna per il piccolo rifugio in cui aveva trascorso tante notti a vegliare le sue pecore, la montagna gli aveva dato l'erba con cui

nutrire il bestiame; per Fausto, invece, essa rappresentava qualcosa d'altro, di diverso; era tornato dalla città, dove il padre lo aveva mandato a studiare, con la sensazione di avere perso qualcosa anziché di averla guadagnata. Spesso diceva al padre di aver ritrovato nella sana vita montana quello che gli sfuggiva nell'arida ed uniforme città, e di aver recuperato la parte più vera di sé. E, in effetti, anche in Pinin era cominciato a cambiare qualcosa a contatto con la fiducia e l'entusiasmo del figlio: la morte del ragazzo era stata perciò un colpo ancor più duro. Ora, quando saliva sulla montagna, era solo per maledirla; sovente lo avevano visto scrutare il fondo dei burroni borbottando oscure ed incomprensibili minacce. Si era incupito, era diventato aspro ed intrattabile e la gente del paese aveva preso a sfuggirlo, lui stesso s'era lasciato andare e godeva quasi della solitudine in cui l'avevano lasciato e che gli permetteva di dedicare più tempo ai suoi sogni ed alle sue nostalgie. S'era, nel frattempo, avvicinato alla religione. Forse, anche per tentare un contatto spirituale con il figlio, aveva preso a meditare su quella forza misteriosa di cui il figlio diceva di sentirsi pervadere ogni qualvolta conquistava una vetta, quella sensazione nuova di essere più vicino a Dio. Sapeva che, nelle sue ultime ascensioni, Fausto aveva preso l'abitudine di portarsi appresso un minuscolo crocifisso che lo proteggesse nei momenti più difficili; ora Pinin chiedeva a quel Dio, a prova della sua esistenza, di ritrovare perlomeno quel piccolo oggetto, di lasciargli qualcosa su cui piangere, un ricordo che gli consentisse di aspettare la morte, che l'età tarda e lo strazio degli ultimi anni gli facevano supporre ormai prossima.

La sua preghiera però non era stata ancora esaudita.

Una gelida raffica di vento riportò il vecchio alla realtà, strappandolo alle sue tristi meditazioni. Il freddo era sempre più pungente, il nevischio aveva ripreso ad infradiciargli il maglione e l'acqua continuava a colargli lungo la schiena, gelandogli le carni.

Ad un tratto, gli sembrò di udire nell'ululato prolungato del vento un richiamo, quasi il grido di speranza di chi chiedesse lamentosamente aiuto; Pinin si scosse e si volse verso il canalone da dove gli era parso di avvertire il grido di poco prima; fu allora che gli sembrò di vedere passare per un attimo, in un vortice di neve, un'ombra umana che lottava disperatamente contro la furia degli elementi e gli tendeva le mani chiamandolo con quel suo lungo e straziante richiamo.

Come si possono descrivere le sensazioni, le emozioni violente, i mille pensieri che si affacciarono alla mente del povero padre in quell'istante? Era stata tutta una sua impressione, il frutto prevedibile della sua lunga solitudine e del suo dolore, o davvero quell'ombra, che era proprio quella di Fausto venuto per portarselo con sé e troncargli così la sua lunga attesa, era, come per incanto, sorta dal seno stesso della montagna a chiedere di lui?

Sorretto da un'assurda speranza, Pinin si slanciò verso quella figura che già il vortice della neve aveva risucchiato: non poteva e non doveva essere solo la fantasia di un vecchio ammalato di solitudine e distrutto dal dolore...

... Proprio mentre, con un rauco urlo, trascinando a stento quel suo vecchio corpo stanco ed intirizzito, gli pareva di riuscire a stringere al petto il figlio, all'improvviso la neve gli cedette sotto i piedi, la sottile lastra di ghiaccio che l'aveva fino ad allora sorretto si spezzò di schianto, inghiottendolo in uno sbuffo di neve...

Riaprì gli occhi a fatica in una prigione di ghiaccio...

Respirava a fatica, sentiva però una piacevole sensazione di torpore invaderlo dolcemente; sapeva bene che questo era il primo sintomo della morte per congelamento ma, d'altra parte, si sentiva così stanco che non aveva la forza di opporsi.

Ora che aveva visto suo figlio poteva alfine riunirsi a lui in quella eterna pace in cui alla fine credeva.

Avvertì sotto il palmo della mano il contatto di qualcosa di ruvido... era il vecchio crocefisso rozzamente intagliato che dimostrava come, evidentemente, anche il giovane si fosse incautamente avventurato in quello stesso punto: la montagna aveva avvolto anche lui in quell'estremo tragico abbraccio e il crocefisso era rimasto lì a testimoniare che in quel burrone si era spenta un'altra giovane esistenza, che la montagna si era presa un altro dei suoi figli e ne aveva rubato il corpo per dargli una sepoltura ben più grandiosa di quella che avrebbero potuto riservargli i suoi simili.

E, quando il grande freddo raggiunse il cuore del vecchio padre e gli sorprese sul volto un vago e misterioso sorriso, il Cristo rimase lì, piantato nella neve che, a mano a mano lo ricopriva per ricordare che lì dormivano l'ultimo sonno due figli della montagna.

Giancarlo Mele

ALLA MONTAGNA

*Amo la montagna per la bellezza
e solitudine delle nere foreste
che mi portano in un mondo di mistero.*

*Amo i suoi colori, i violetti ed i rosati
delle nubi fluttuanti che nascondono le cime,
per farle riapparire in una luce di Paradiso.*

*Amo la montagna, perché mi libera dal mondo infido
e solo a lei mi dono per la pace dello spirito.*

*Ritorno sempre tra le alte vette
come ad un appuntamento d'amore,
per la limpida e pura grandezza che mi avvicina a Dio,
quell'Essere supremo che ha creato
questo divino scenario per noi,
per elevarci verso la luce.*

Tina de Strobel



neg. Pio Rosso

Dalla Punta Helbrommer.

BRUNO TONIOLO

Alpinista e Pittore

Ci pare interessante soffermarci sulla figura di Bruno Toniolo che, dal lontano 1919, frequenta la montagna come sciatore e alpinista.

Nel 1926 partecipa alla prima gara di fondo (primo premio per il più giovane concorrente), attività che lo vede per più di 20 anni fra i migliori e più assidui!

Al fondo alterna il salto e lo slalom, conosciuto allora come « competizione di stile ». Svolge in questo settore anche una intensa attività didattica come Direttore dei Corsi per sciatori (non esistevano ancora i maestri di sci).

Nel campo alpinistico, la guida alpina Bruno Toniolo ha realizzato un numero rilevante di ascensioni sulle Alpi italiane e francesi con alcune vie nuove nel gruppo del Monviso, Gran Paradiso e sui Denti d'Aubin.

Conosciuto ed apprezzato come sincero ed appassionato uomo di montagna, Toniolo ha fatto parte dei più importanti organismi del settore: del CAI-Uget, del Club Alpino Italiano, della FISL.

Nel 1952 è stato uno dei fondatori del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, del quale è tuttora Direttore Nazionale. Per la Sua appassionata opera ed esperienza in quel campo, è stato chiamato a far parte della Presidenza della CISA - IKAR (Commissione internazionale del Soccorso in Montagna).

Appartiene al Gruppo Alta Montagna, al GISM, al Panathlon di Torino ed ha ricevuto numerosi attestati e premi per la Sua fedeltà montanara.

Ma per Toniolo gli impegni sembrano rappresentare non una fatica, bensì un gioco: infatti, siamo verso il 1950, inizia una nuova attività: con tavolozza e pennelli eccolo vagabondare per i monti alla ricerca di nuove sensazioni!

La montagna offre spettacoli di indubbio valore umano ed artistico: c'è chi fissa nella fotografia certi particolari aspetti di vita alpina, per Toniolo il modo migliore viene affidato alla cassetta dei colori.

Gli anni passano ma la sua passione ed il gusto artistico non subiscono pause: oggi è uno dei pochi pittori di montagna che sale a quote elevate per imprigionare sulla tela gli spettacoli più belli dell'alta montagna.

Toniolo recentemente ha realizzato quella meravigliosa cartolina del Lhotse Parete Sud, che ha accompagnato la sfortunata spedizione Cassin sull'Himalaya, opera di pittura alpina per cui è stato premiato col Diploma di Membro di merito e medaglia dell'Ordine del Cardo. Ha partecipato a numerose mostre in diverse località italiane, riscuotendo ovunque lusinghieri successi.

I suoi quadri parlano a noi alpinisti con la voce e con il fascino della montagna: dobbiamo perciò essere grati a questo Amico pieno di passione e di sentimento che rinnova nel cuore la visione e la poesia delle nostre Alpi.

Franco Bo

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

PILASTRI DEL CIELO

Se è vero che la montagna a portata di mano con i mezzi meccanici, auto, motoslitte, funivie, ecc., è stata inquinata nel senso più ampio della parola e qualche volta degradata con permissivi comportamenti, è pur vero che un'oasi incontaminata è rimasta. Le grandi altezze, gli apicchi, i ghiacciai, sono l'eccellenza della montagna. Qui, veramente, è la montagna in tutta la sua espressione di grandezza e di fascino che rigetta i gaudenti ed accoglie chi sa osare, chi accetta il sacrificio, chi soffre per una meta mancata.

In questa realtà, squisitamente umana, si può inserire un'altra grande realtà: la voce che non ha timbro sonoro, la voce del cuore, insistente e chiara, che invita lo spirito a sublimare la materia corruttibile e fragile, per farne dono a Dio.

Porta gioia e consolazione intima lo sfogliare le pagine dei *Pilastri del cielo* e incontrarsi in queste espressioni:

« Quando nelle serene notti ammiro le stelle. Quando dentro mi allietta la melodiosa canzone del ruscello. Quando mi sorprendo in estatica contemplazione di un profilo arditissimo. Quando mi trovo lassù fra la corona fantastica di altissime cime. Tutto mi porta a innalzarmi con l'anima su orizzonti più vasti e puliti. Nel sublime silenzio delle vette, dove ogni miracolo rivela la presenza del Supremo Costruttore, è bello ritrovare se stessi e, meditando, ascoltare il riecheggiare dell'Infinito... Non voglio che il mio alpinismo immiserisca restando fine a se stesso, voglio sia un mezzo — come ce ne possono essere tanti altri del resto — per giungere al solo grande unico ideale: la Conoscenza. Che è poi il possesso di Dio ».

Oppure:

« Ho salito la punta dell'Ideale.

In questi spiccioli di spedizione ho trovato gli attimi più belli e, proprio oggi, ho superato in vera scalata in libera i passaggi più difficili e pericolosi, come nemmeno sul Pilone ne ho incontrati. Anche perché quello è tutto A1, A2, A3...

Le mie mani ora sono ricche. Mi è rimasto sulla pelle il profumo di una roccia che era invitta e che, forse, tale sarà sempre creduta. Perché su di essa non è rimasto nessun segno visibile. Ci ho lasciato solo un pezzo della mia anima ».

Armando Aste: *« Dopo il lavoro... un semplice operaio... ho molti altri impegni che rubano il mio tempo. Membro della Commissione interna di fabbrica. Membro del Sindacato di categoria... Perché i problemi del lavoro sono ben più importanti e ben più numerosi di quelli alpinistici »*, ha dato corpo a questa opera letteraria e si è, altresì, rivelato un incisivo scrittore. Nell'anno 1971 una Giuria formata da esperti di letteratura alpina, gli assegnò all'unanimità il IV Premio letterario « Maria Brunaccini », da conferirsi ad un'opera inedita di alto valore morale e culturale alpino.

Con stile brillante e con squarci lirici da vero scrittore l'A. trascina all'ammirazione e alla sensibilizzazione. La lettura dei trentanove capitoli in cui sono descritte ventisei prime ascensioni tutte al limite delle difficoltà, è sempre avvincente, seppure il tecnicismo, qualche volta, cerchi di appesantire la descrizione.

Per noi della Giovane Montagna è un libro che convalida l'assunto di un alpinismo completo nella sua essenza e ci indica un'azione tenace e concreta di servizio.

Pio Rosso

Armando Aste: « **PILASTRI DEL CIELO** ». Pagine 308, formato 19 x 26, n. 8 fotografie a colori e 101 in b.n. - Collana « Uomo e Montagna » - Editore: Luigi Reverdito, Trento, Piazza Lodron, 34 - L. 6000.

ASPETTANDO L'ALBA

Si, è ancora possibile incontrarci in una buona e dilettevole lettura di vita alpina che ci porta a riscoprire ciò che non può essere cancellato dal nostro intimo e che più specificatamente riesca ad alimentare la gioia di donare, la volontà di esprimerci, l'amore per tutte le cose create e a farci comprendere il sacrificio. Aspirazioni che la crosta maligna dell'egoismo, della presunzione, dell'« Io » personale, soffoca.

Certo i contrasti sono forti, la delusione affiora sempre ma nulla deve essere trascurato, e ben venga una piacevole lettura che ci aiuta a rompere quella maligna crosta che tutto ci nasconde.

Carlo Arzani ce ne offre l'occasione propizia con questo suo sesto libro di ventidue racconti di montagna. Il libro ci presenta una vasta gamma di piccole cose: rispetto alla vita, incomprensione, bontà e vera carità cristiana, furbizia montanara, valore della profondità, di uno sguardo, riconoscenza, gioia del proprio stato, impegno di aiuto al bisognoso, il tutto espresso con profonda umanità, in una realtà di religiosa attenzione che ci guida alla meditazione e alla comprensione più equilibrata delle cose umane.

L'inventiva dei fatti, l'estro nel collegarli, ci portano all'ammirazione, mentre il dialogo, che è sempre lineare e incisivo, ci guida alla semplicità e alla compartecipazione.

Per la sottile indicazione pedagogica sul corretto comportamento e sul modo di esprimersi nel tipico ambiente montanaro, comportamento ed espressione che sono poi anche di ordine generale, per l'elegante veste tipografica, particolarmente curata, il libro si presenta come oggetto di un utile e bel regalo.

Pio Rosso

Carlo Arzani: « **ASPETTANDO L'ALBA** ». Racconti di montagna - Pagine 184, formato 18 x 25, riproduzione 16 dipinti a colori di Salvatore Bray e 20 disegni a penna Castelli. - Editore: Casa editrice Arti Grafiche Lecchesi - Lecco - L. 4000.





Cronache Sezionali

ORDINE DI ARRIVO DELLA VIII JIERSKA PADESATKA Km. 50 Liberec, 26 gennaio 1975

	Ore e minuti	Generale - 30	CLASSIFICA di categoria fino agli anni:					Km./ora
			- 40	- 50	- 60	- oltre		
Pasinato Raffaele	3,30	90			2°			14,250
Della Vedova Alessandro	3,47	229			9°			
Marcolini Roberto	3,59	376	18°					
Carton Andrea	4,27	1012	77°					
Rozio Roberto	4,31	1120	91°					
Airolti Antonio	4,54	1783			47°			
Roveran Benito	4,57	1888			52°			
Gardini Enzo	5,02	2051			59°			
Gaspari Ugo	5,04	2119				1°	9,950	
Bastoni Nicola	5,05	2141	208°					
Riva Enrico	5,10	2308		230°				
Castagnedi Sergio	5,16	2481		261°				
Cappelletti Paolo	5,27	2862		304°				
Rozio Gianpiero	5,34	3076	305°					
Moro Lorenzo	5,44	3397	334°					
Sammarone Edoardo	5,51	3564				17°		
Falzi Ennio	5,53	3611			126°			
Ceccato Franco	6,06	3889				23°		
Manni Pietro	6,27	4161			152°			
Veronese Allonso	6,27	4163			153°			
Amadio Averardo	6,36	4210				26°		
Pesando Giuseppe	6,50	4231				27°		7,300

CATEGORIA FEMMINILE: Percorso Km. 30

Valle Lucia	5,12	602						5,800
Magagna Paola	5,23	604						
Danzi Gabriella	5,23	605						

VERONA

Il cronista la volta precedente si era fermato a metà luglio dicendo dei fortunati partiti per Entrèves. L'accantonamento non l'ha vissuto, purtroppo, e sente di essere su una brutta china; una fase di ruggine o, per essere più brutale con se stesso, di vecchiazza.

I rientrati parlano bene dell'accantonamento, anzi elevano tripudianti osanna alle capacità delle più giovani generazioni di essere autonomi, autarchici... (fosse che fosse...!). Buona la partecipazione e buone anche le uscite sociali e singole. In particolare da ricordare la salita al Bianco per il Mont Blanc du Tucul e il Mont Maudit, la traversata del Frenej, la Tour Ronde, il Petit Capucin, le Crsta di Rochefort, les Jorassas e il Mont Dolent.

Contemporaneamente altre sei famiglie di soci avevano piantato le loro tende o roulotte nella vicina val Venj ai piedi dell'Aiguille Noir du Peutéry.

Dopo Entrèves però a Verona un brutto evento, imprevisto, per la Sezione: il caro socio

Martinelli, fedele di Entrèves e che quest'anno aveva partecipato attivamente alle gite, ci lascia in pochi giorni.

La salita all'Antelao non si fa per il cattivo tempo; salvano l'onore sezionale però Giovanni e il Millo in una brevissima vacanza infrasettimanale, ricca d'acqua comunque.

Il 14 settembre siamo sul sentiero Orsi al Brenta con oltre 35 partecipanti e incontro, per via, con amici della Sezione di Padova.

Il 28 viene rispettata la tradizionale uscita cicloturistica, questa volta, sul lago di Garda.

In ottobre, domenica 19, si cammina sulle nostre montagne e si va da Fosse a Segà di Ala, con sosta gastronomica, e quindi giù in Valdigè. (Era da più di un anno che la Paoletta e la Gabriella si preparavano l'itinerario e rilavevano il percorso).

Il 4 novembre S. Messa per i Caduti in montagna e castagnata sociale.

Nel frattempo ci si appresta a varare il programma per il nuovo anno sociale, potenziando per l'attività invernale, il fondo.

Si apre così il «Secondo corso di fondo non



Il Presidente della Sezione, 229°, ancora una volta si è comportato bene... insegue... Lele Pasinato, primo degli italiani e 90° in classifica generale.

competitivo» con una sezione riservata ai ragazzi fino ai 14 anni.

Numerosi i partecipanti; circa una quarantina per il corso adulti e oltre 15 quello dei piccoli. L'iniziativa ha dimostrato il patrimonio di esperienza della Sezione e la disponibilità di porla al servizio degli altri. Numerosi gli apprezzamenti esterni per il corso e per i criteri con cui viene attuato. Un grazie particolare deve essere dato al gruppo dei fondisti, con in testa il presidente Sandro, Roberto Marcolini, Lele Pasinato, e a tutti gli altri comprimari.

Dal 6 al 9 dicembre si è avuto nella casa di S. Martino di Castrozza un accantonamento riservato al corso di fondo: neve ideale e clima entusiasmante.

8 dicembre: tradizionale salita alla Madonna della Corona a chiusura delle attività. Buona presenza di giovani e meno... agape fraterno e defezione per il ritorno a piedi da parte di un gruppetto che con la scusa "de andar a bear un goto" nella nuova villa di un socio, hanno preferito rientrare in città in auto.

Il 14 e il 21 dicembre uscite « plenarie » per il corso di fondo a Passo Coe e al Lavaze.

Si arriva così a fine mese ed a S. Martino si aprono le due settimane di accantonamento in-

vernale. Larga partecipazione con un esame però da parte del Consiglio delle impostazioni da dare ai nostri accantonamenti. Essi devono essere, infatti, vissuti nello spirito comunitario di servizio e di amicizia, che non può prescindere dalla esperienza G.M. e tale deve essere la sottolineatura da evidenziare.

Durante il soggiorno si ebbe il tentativo di « una invernale » al Cimon de la Pala ma il vento, dopo una notte di bivacco, non ha permesso di raggiungere la cima. Peccato perché tutto era stato previsto: persino il collegamento a mezzo radio-telefoni istituito da uno Sten degli alpini « congedando ».

Il 10 e 11 gennaio si ripete la ormai classica Dobbiaco-Cortina. Ben 70 partecipanti con due pullman. Non è mancato anche in tale occasione il tradizionale bagno nella ospitale piscina dei signori Comini. Alla domenica però anche i maghi avevano problemi di sciolinatura!

25 gennaio: tradizionale uscita a S. Bortolo per portare « un po' di bene » agli amici di lassù e fraterna colazione con alcuni di essi.

Il 30 gennaio 53 soci (di cui 7 della sezione di Ivrea e 2 di quella di Vicenza) prendono il via da Piazza Duomo per Ebbs in Tirolo. Si sono recati alla « 2° Tiroler Skimarathon » ed hanno

poi prolungato il viaggio per una visita a Salisburgo ed un soggiorno a Monaco.

Enzo ha promesso un'ampia relazione. Per ora anticipiamo che un certo Roberto è stato superato in gara da una «fräulein» ed un biondo giovane è stato premiato tra le donne!

I notabili della sezione di Verona si pongono ora la domanda: dove andremo il prossimo anno?

8 febbraio: alla Conca dei Parpari la «Dura dura dei Lessini» vede soci fondisti in gara ed a fare tifo per gli amici. Bella la gara di tutti i soci ma «favolosa» quella di Laura Buffoni, neofita del fondo, giunta prima della categoria femminile. (Padre consenziente, un bacio al suo maestro Andrea!). Giornata di sole.

Il 7 febbraio a S. Martino di Castrozza ha aperto nuovamente i battenti la nostra casa per ospitare il terzo turno. (Sarà Pinarelli o il «vecchia» a farmi avere la cronaca?).

MESTRE

Quest'anno, la neve, non si è fatta attendere. E' giunta copiosa già ai primi di dicembre ed è stato quindi un susseguirsi di gite sciistiche, quasi ininterrotto, da dicembre sino a tutto febbraio.

E' anche vero che in questo periodo i partecipanti non sono mai mancati, merito, soprattutto, di un gruppo di giovani soci che hanno sempre saputo fare attiva propaganda entusiasmando ed attirando nella nostra sezione tanti nuovi elementi sia alle prime armi in fatto di sci che già ben preparati. Lo stesso gruppo si prodiga poi per rendere il viaggio quanto mai vario e piacevole con canzoni e scoppi di allegria che contribuiscono a rendere i partecipanti alla gita più amici che mai.

In questo modo sono state effettuate gite a Cortina, Corvara, Passo Rolle, Panarotta sempre al gran completo e, ciò ha contribuito notevolmente ad accrescere l'interesse cittadino per la nostra sezione che, negli anni addietro, aveva visto il suo nome un poco offuscato dal sorgere di altre organizzazioni più o meno... di montagna.

Il 14 dicembre, nella vecchia chiesetta di S. Rocco, attigua alla sede, il nostro socio Don Benedetti, ha celebrato la S. Messa in ricordo degli amici defunti. Subito dopo, in sede, il nuovo presidente, Danilo Nicolai, ha illustrato ai soci le mete future alle quali dovrà tendere la nostra sezione.

Per il Natale dell'Alpigiano al buon Bepi è venuta un'altra idea. Ha invitato una socia che non frequentava più la sede poiché da alcuni anni si era trasferita nel Ciad per aiutare e curare le popolazioni negre colà residenti, quindi una serata di diapositive commentate dalla signorina Piazzesi. Con poche parole ha sintetizzato tutta una vita di sacrifici dedicata al servizio umano in quelle terre prossime all'equatore. La serata ha avuto il potere di farci sentire tutti fratelli. Il ricavato per il Natale dell'alpigiano andrà, attraverso le mani della socia Piazzesi, nel CIAD per portare a quelle popolazioni, così misere, qualche conforto.

Ci si dà anche da fare per organizzare una mostra fotografica dal titolo «Ambiente alpino». Essendo in via sperimentale, per quest'anno, pensiamo di riservarla alle sole sezioni orientali della G.M. alle quali verrà quanto prima inviato il programma dettagliato con la preghiera di farsi parte diligente per la propaganda tra i soci.

Anche quest'anno, per due settimane e con un totale di ben 89 partecipanti tra soci e simpatizzanti, la G.M. di Mestre è stata a Livigno. Le prime notizie sono più che lusinghiere, neve, allegria, affiatamento di tutto il gruppo e sole. I mestrini sono ben conosciuti a Livigno. Da diversi anni arrivano a fine febbraio, sempre più numerosi e sanno lasciare un buon ricordo di loro.

Con le gare intersezionali che si terranno nella zona di Boscochiesanuova, organizzate dalla sezione di Verona, si chiuderà la stagione sciistica. Avrà quindi inizio la scuola di alpinismo diretta dal nostro presidente Danilo Nicolai impegnato a formare elementi sempre più validi per la prossima attività estiva.

IVREA

21 dicembre 1975: Natale dell'Alpigiano. Considerata la positiva esperienza degli anni scorsi, si è unanimemente deciso di ritornare anche quest'anno in Valchiusella, per fare visita ad alcuni anziani montanari nelle loro grange sparse per l'alta valle. Sono tutte persone che ormai conosciamo, con le quali l'incontro si rinnova sempre volentieri, così ricco di cordialità semplice e schietta. E il tempo che si passa "lassù" sembra assumere un'altra dimensione. Anche questa volta, infatti, l'ora del ritorno è giunta improvvisa, al termine di una giornata davvero serena. Tredici i partecipanti.

24 dicembre: Natale in sede. E' ormai una lieta consuetudine quella di ritrovarsi in sede, alla vigilia di Natale, per assistere alla S. Messa di mezzanotte e per scambiarsi gli auguri. La partecipazione dei soci è stata numerosa come al solito e la serata si è conclusa allegramente fra i brindisi e gli immancabili canti di montagna.

18 gennaio 1976: Sci alpinistica in valle di Champorcher. A dire il vero, il programma prevedeva quale meta della prima uscita stagionale la Quinzaina, da Frassinetto. Ma per vari motivi questa bella gita è rimasta allo stato d'intenzione. Così, sei soci egualmente desiderosi di camminare un po' con gli sci ai piedi, si sono diretti invece a Champorcher salendo fino a Dondena, anche per fare una prima «ricognizione» dei luoghi, in vista del prossimo Rally.

1 febbraio: Sci alpinistica al colle Flassin (m. 2602) da St. Oyen (m. 1377). Il tempo incerto ha trattenuto a casa più di qualcuno, ma questa volta gli assenti hanno avuto davvero torto. Dopo il grigiore iniziale e il freddo pungente del mattino, si è fatto vivo anche il sole e, soprattutto, le condizioni della neve si sono rivelate ottime, consentendo ai 5 partecipanti di gustare pienamente le gioie della discesa, con ardite evoluzioni specie nel tratto finale in pineta. A degno completamento della bella giornata sciistica seguiva una allegra tappa gastro-

nomica in piola, per gustare alcune genuine, eccellenti specialità valdostane.

15 febbraio: Sciistica e sci alpinistica in valle di Champorcher. Mentre alcuni soci si fermavano a sciare in pista, un altro gruppo proseguiva fino alla casa di caccia di Dondena, alternando alle piacevolezze di una tranquilla gita turistica la verifica di alcune ipotesi di «percorsi facoltativi» per il Rally. Il tempo è stato bizzarramente incerto per tutta la giornata, fra sole e nuvole. La neve, sciabilissima anche se un po' pesante, ha consentito una discreta discesa. Dodici i partecipanti.

In sede, vivamente apprezzati dai presenti, sono stati proiettati tre filmati: «Parco Nazionale del Gran Paradiso» dei soci B. Fornero e A. Scavarda, «Liberec 1975» della Sez. G. M. di Verona, e «Walchsee 1976» del nostro presidente.

CUNEO

Sabato 14 febbraio 1976 i Soci si riunirono in Assemblea nella Sede sociale per il rinnovo del Consiglio di Presidenza. Una lineare relazione introduttiva del presidente uscente, ing. A. Valmaggia, sull'attività svolta dalla Sezione e sulle prospettive future attirava l'attenzione dei presenti.

Riscaldò gli animi l'attesa notizia che, per non disattendere alle richieste sempre più numerose dei Soci, il Consiglio uscente aveva concluso, dopo laboriose trattative con l'Opera Pia Calandra di Aceglio, un contratto decennale di affitto di un immobile sito nella frazione Chiappera, da adibirsi ad Accantonamento insieme con quello di Chialvetta, rivelatosi ormai un... vestito troppo stretto.

Il Presidente, ringraziava i consiglieri uscenti per la loro faticosa opera di collaborazione, per il loro spirito di sacrificio e di dedizione all'Associazione, si augurava che, anche se fuori del Consiglio, il loro aiuto non venisse mai meno. Comunicava che il consigliere Luciano Gianna non intendeva più presentarsi come candidata per giustificati motivi di salute, l'assemblea le tributava una cordiale quanto spontanea ovazione. Si dava il via alle operazioni di voto, chiamando alla Presidenza del seggio il sig. Barello Antonio e come scrutatori le sig. ne Gallo Marisa e Rosso Agnese.

Lo spoglio delle schede dava il seguente risultato:

Consiglieri: Barbiè Ciro, Barello Antonio, Cavallera Giachi, Debernardi Alfonso, Gentile Aldo, Giordano Oreste, Renaldi Riccardo, Richard Tunit, Rosso Agnese, Valmaggia ing. Angelo.

In occasione della sua prima riunione, tenutasi il martedì seguente, il nuovo Consiglio di presidenza rieleggeva all'unanimità l'ing. Angelo Valmaggia a proprio presidente.

Si procedeva quindi alla distribuzione delle altre cariche sociali ed alla istituzione di «Gruppi di attività» nei vari campi con la scelta dei responsabili degli stessi:

- Vice-presidente: sig. Giordano Oreste;
- Segretaria: sig. na Rosso Agnese;
- Tesoriere: sig. Renaldi Riccardo;
- Revisori dei conti: sigg. Pellegrino Aldo, Comelli Giovanni, Gallo Marisa;

- Responsabile Gruppo corale e Addetto alla Rivista: sig. Barello Antonio;
- Responsabili Gruppo gite ed escursioni: sigg. Cavallera Giachi e D.bernardi Alfonso.

ATTIVITA' SVOLTE

In dicembre si è mantenuto fede alle due tradizionali attività: la raccolta del vischio nei boschi di conifere di Vievola (Francia) e la S. Messa di Natale nella cappella di via E. Filiberto, durante la quale un gruppo di volenterose socie eseguì inni liturgici natalizi sotto la direzione della nostra maestra di canto corale.

Il gennaio '76 è trascorso senza note di rilievo per il brutto tempo e, soprattutto, perché il Consiglio era occupatissimo per risolvere il problema dell'«Accantonamento di Chiappera».

PINEROLO

Ultima gita del 1975 la solita escursione a Vievola in Francia, per l'annuale raccolta del vischio. Cinquanta i partecipanti, il tempo all'inizio della giornata discreto, è poi peggiorato ed infine ha cominciato a nevicare.

Anche il Natale '75 ha visto un buon numero di partecipanti, sessanta persone, fra cui numerose famiglie hanno assistito alla Santa Messa celebrata dal nostro socio Padre Candido, nella cappella dell'Hotel "Residence" di San Maurizio a Pinerolo.

Venticinque soci, hanno salutato nella sede sociale l'anno vecchio e quello nuovo, ammiratissime le toilettes sfoggiate ad hoc, fra cui un applaudito presidente in kilt scozzese. L'allegria serata è servita a cementare ancora di più l'amicizia fra i soci.

Con il 1° gennaio è anche incominciato il corso di sci che ha visto sulle piste di Montoso 37 ardimentosi suddivisi in 4 classi, per complessive 40 ore di lezione. Accanto al corso di sci in pista, si è tenuto il corso di sci alpinismo, a Sansicario. Anche qui un buon numero di partecipanti; diciotto soci si sono alternati nelle discese su neve fresca seguiti da esperti maestri.

Anche Carnevale è stato festeggiato in sede con un'allegria mascherata; flegantissimi: il cassiere con tanto di frac e bombetta, il presidente in costume cinese, e il sottoscritto travestito da "patela vache 'n licenza agricola" (trad.: sorta di guardiano delle mucche temporaneamente in ferie!!).

Una trentina di partecipanti si sono avuti anche alla gita sciistica a Prato Nevoso, mentre i soliti volenterosi raggiungevano un vicino colle muniti di racchette e... pazienza.

Dieci partecipanti affiatatissimi alla "tre giorni sciistica" di San Giuseppe a Capanna Gimont; tempo ottimo e discreto innevamento hanno permesso di effettuare discese mozzafiato.

In ultimo rileviamo positivamente che continua il rinnovamento dei locali della sezione. Anche il numero degli iscritti è aumentato: abbiamo già per il 1976 ben trentadue nuovi soci, ciò dimostra la vivacità che la nostra associazione sta sempre di più acquistando nell'ambiente cittadino.

LO SAPEVATE CHE...

E' stato realizzato il consueto incontro annuale della CISA-IKAR ad Aosta, con la partecipazione di diverse delegazioni europee del Corpo Soccorso Alpino. La nostra delegazione era guidata da Bruno Toniolo.

Con ampiezza si è discusso il problema del soccorso alpino esaminando, in particolare i materiali impiegati e le tecniche d'intervento seguite nelle varie nazioni. Problemi, esperienze e metodi di salvataggio sono stati illustrati e discussi in sede di riunione dalle quattro sottocommissioni formate dai più qualificati esperti dei vari Stati.

Si è anche discusso sui rapporti tra l'U.I.A.A. e la C.I.S.A., trattando particolarmente il problema dell'adozione di mezzi elettronici per la ricerca dei travolti da valanga, sulla base dei risultati emersi dal simposio della Fondazione Vanni Eigenmann, tenuto a Solda nella primavera scorsa.

Sono state fatte prove di calata da un elicottero utilizzando una normale corda d'arrampicata, facendo scendere un soccorritore per 80 metri e recuperandolo con il verricello, sperimentando così un nuovo sistema studiato dalle nostre guide. La prova è stata eseguita con un "Jumar".

Questi incontri sono di indubbia validità, in quanto possono avere comunità di intenti, in modo da consentire una larga collaborazione negli interventi fra squadre di diversa nazionalità.

f. b.

Ancora una volta, in un documento, il Sindaco di Entracque denuncia agli organi responsabili, Regione e Stato, la incompatibilità tra le esigenze di vita dei suoi montanari, e le necessità, anche valide, dell'Ente Statale per l'energia elettrica.

I montanari vivono esclusivamente sul ricavato della grama prestazione della terra di montagna che verrebbe meno se fossero captate le ultime "briciole" d'acqua rimaste nella fascia tra i 1000 e 1500 metri della Valle del Gesso.

Si tratta di soppesare le due necessità con spirito di sensibilità umana, riconoscendo i grandi sacrifici che giornalmente compiono gli abitanti delle zone alpine per rimanere là dove tutti dicono: « si sta bene, si respira aria pura », ma in cui nessuno permane oltre le ferie estive!

Quando la popolazione alpina fosse cacciata, anche gli occasionali « si sta bene » non troverebbero più ricetto perché sterpi, rovi e smottamenti non permetterebbero più di arrivare lassù con le scarpette da tennis e gustare un tiepido bicchiere di latte appena munto.

Ci troviamo di fronte ad un dovere morale, economico ed ecologico che si deve compiere verso gli abitanti di questo comprensorio montano; essi non devono essere ulteriormente oltraggiati; anche essi hanno il diritto di rimanere nella loro terra e non devono essere costretti ad emigrare... dove?

La freccia della civiltà non deve indicare l'esodo forzato a questi nostri amici!

Comitato di Redazione: Maurizio Casellato, Venezia - Tarcisio Pittalunga, Mestre - Giorgio Camusso, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Antonio Barello, Cuneo - Enrico Torre, Genova - Bruno Carton, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino n. 1794,

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso - Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Finito di stampare il 14-4-1976

CALENDARIO GITE

Con le segnalazioni pervenuteci da parte delle Sezioni, è stato compilato il seguente calendario per l'anno 1976.

GENNAIO

- 6 P. Midia, m. 2341 (To) - Vezzena-Mandrielle-Vezzena (Vi).
- 11 Mondolù, m. 2382 (Mc) - Passo Rolle (Pd).
- 18 Quinzeina, m. 2344 (Iv) - Traversata dei Lissini (Vr) - Panarotta (Me) - Gallio-Campomulo-Lazzaretti (Vi) - Nevegal (Pd).
- 25 Gran Pays, m. 2726 (To) - Pitre de l'Aigle, m. 2529 (Mc) - Monte Finonchio, m. 1603 (Vi).

FEBBRAIO

- 1 Colle Flassin, m. 2602 (Iv) - Monte Grappa (Ve).
- 8 Prigelato-Salbertand (To) - Monte Gimont, m. 2646 (Mc) - Monte Lozze (Vi) - Serrada (Pd).
- 15 Champorcher (Iv) - Corvara (Mc) - Forcella Moschesin (Vi) - S. Valentino di Brentonico (Pd).
- 22 Monte Muretto, m. 2277 (Mc).
- 29 Monte Lisser (Vi) - Pian Cavallo (Pd).

MARZO

- 7 Punta Grifone, m. 2404 (To) - Cornour, m. 2868 (Mc) - Trofeo: Conca dei Parpari; Sez. Venete.
- 14 Colle della Piccola, m. 2705 (Iv) - Cima XII, m. 2338 (Vi) - Macugnaga (Ve) (14/21).
- 19-20-21 Tre giorni sci-alpinismo (To) - Usseglio (Mc) - Val Lasties e Val Mesdi (Me) - Val Badia (Vi) - Corvara (Pd).
- 28 Forcella Nuvolan-Passo Giau (Me) - Fradusta, m. 2936 (Vi) - Passo Broccon (Pd).

APRILE

- 4 Rally Giovane Montagna - Champorcher - Sez. Ivrea.
- 11 Cima Autour, m. 3021 (To) - Col S. Giovanni, m. 2251 - Lagorai (Vi) - Falzarego-Valparola (Ve).
- 25 Cima Collalunga, m. 2759 (To) - Bacco Alto d'Ischiator, m. 2996 (Iv) - Monte Pastello (Vr) - Marmolada (Ve).

MAGGIO

- 1-2 Cima delle Lose, m. 2813 (Mc).
- 9 Pic del Tabor, m. 3206 (To) - Ortigara (Vr).
- 16 Gardetta, m. 2437 (Mc) - Solagna-Creste S. Giorgio (Ve).
- 23 Col du Labby, m. 3350 (To) - Vaio dei Camosci (Vr).
- 27 Carra Saettiva (To) e (Mc).
- 30 Picchi del Pagliaio (Mc) - Val Gàdena-Stoner-Val Capra (Ve).

GIUGNO

- 6 Punta Fourà, m. 3411 (To).
- 13 Monte Mars, m. 2600 (Iv) - Cima Lagorai (Mc) e (Ve).
- 17 Uia Mondrone, m. 2964 (To).
- 27-28-29 Solda. Raduno intersezionale di tutte le Sezioni.

LUGLIO

- 4 Sasso Piatto (Vr).
- 11 Rocciamelone, m. 3538 (To) - Punta Ramier, m. 3303 (Mc) - Cadini di Misurina (Mc) - Rif. Padova-Granzotto-Perugini (Ve).
- 18 Pelvoux, m. 3946 (To) - Palla Bianca (Ve).
- 25 Gran Paradiso, m. 4061 (Mc) - Gruppo Latemar (Me) - Bivacco Rigatti al Latemar (Ve).

AGOSTO

- Accantonamenti: Chapy (To) - S. Giacomo (Mc) - Entrèves (Vr) - Soraga (Pd) - Adamello (Ve).
- 29 Ferrata Pale S. Martino (Vr).

SETTEMBRE

- 5 Pizzo Cevandone, m. 3210 (To) - Aiguille Rousse, m. 3483 (Mc) - Punta Maria, m. 3327 (Iv) - Ferrata Pale della Masenade (Mc) - Ferrata Tissi al Civetta (Ve).
- 19 Rocca Provenzale, m. 2402 (To) - Bric Boucier, m. 2998 (Mc) - Lago Pierre Rouge, m. 2551 (Iv) - Monfalconi di Montanaia (Me) - Rif. Rosetta Cima Fradusta (Ve).
- 26 Val Travenanzes (Vr).

OTTOBRE

- 3 Rocher Cornour, m. 3170 (To) - Cristalliera, m. 2801 (Mc) - Monte Soglio, m. 1971 (Iv) - Ferrata Masenade (Ve).
- 17 Molina di Fumane (Vr).
- 24 Assemblea dei Delegati al CC a Genova.

NOTA - To: Torino; Iv: Ivrea; Mc: Moncalieri; Vr: Verona; Ve: Venezia; Me: Mestre; Pd: Padova.